

1953 - 2003
CINQUANTESIMO ANNO
MESTRE MARGHERA
sezione "GAETANO ZORZETTO"



ai Donatori della nostra sezione

INDICE

Prefazioni

Presidente AVIS Mestre-Marghera.....	pag. 9
Presidente AVIS Provinciale.....	pag. 10
Presidente AVIS Regionale.....	pag. 11
Sindaco di Venezia.....	pag. 13
Prosindaco di Mestre.....	pag. 15

Cinquant'anni di vita associativa <i>di Raimondo Retinò</i>	pag. 17
--	---------

Nascita del Centro trasfusionale a Mestre <i>di Pierpaulo Funajoli</i>	pag. 23
---	---------

Anni di pionierismo <i>di Giuseppe Cazzagon</i>	pag. 27
--	---------

Associazionismo avisino e crescita personale <i>di Gabriele Orcalli</i>	pag. 31
--	---------

Il Gruppo Giovani <i>di Michele Lunardi</i>	pag. 35
--	---------

Ricordo di Gaetano Zorzetto <i>di Anna Maria Bragatto e Sandra Cigana</i>	pag. 39
--	---------

Testimonianze.....	pag. 41
--------------------	---------

I Presidenti della sezione di Mestre-Marghera <i>a cura di Luigi De Luca</i>	pag. 55
---	---------



Sfilata in via Palazzo a Mestre per la festa del Donatore (1961).

Per tutti noi il cinquantesimo anniversario di fondazione dell'AVIS di Mestre-Marghera è un'occasione di bilanci e di festa. Il solo fatto che questa associazione abbia potuto sussistere per un periodo così prolungato in città ed abbia dato un contributo importante all'economia donazionale della nostra regione, tra le più generose d'Italia, è altamente positivo e non ha bisogno di commenti. Nel ripensare con soddisfazione a questo traguardo non posso far a meno di ricordare innanzitutto i donatori, ma anche tutti coloro che si sono fatti carico del funzionamento organizzativo della nostra associazione come i miei predecessori alla presidenza, i dirigenti e tutti i collaboratori a vari livelli. Il mio pensiero va anche alle loro famiglie, che a loro volta possono aver sopportato rinunce e disagi a causa degli impegni dei loro congiunti e/o condiviso fatiche e difficoltà.

Com'è noto, l'AVIS è finalizzata alla raccolta del sangue, alla tutela dei donatori (cui dà la possibilità di essere rappresentati in modo ufficiale) e al proselitismo e alla promozione del dono del sangue. La sezione di Mestre-Marghera si sforza di essere attiva attraverso molteplici manifestazioni che investono la scuola, lo sport, la vita culturale e il tempo libero della nostra città. Da molti anni siamo impegnati in tutto ciò, come questo libro in parte documenta, e continuiamo a farlo con gioia.

Oltre a rallegrarci dei risultati ottenuti in passato, dobbiamo però occuparci anche del futuro. Non si può far a meno di rilevare che nella nostra associazione c'è grande bisogno di energie nuove, di idee, di suggerimenti. Il numero di donazioni potrebbe facilmente aumentare se ciascun iscritto volesse portare con sé un familiare o un amico al Centro trasfusionale. Allo stesso modo il nostro impatto sul territorio potrebbe risultare molto più incisivo e articolato se tutti coloro che hanno un po' di tempo e di entusiasmo da donare si mettessero in contatto con noi e partecipassero alla vita dell'AVIS: questo sarebbe per me il modo migliore di festeggiare, per permettere alla nostra associazione di proiettarsi ancora verso il futuro.

Sergio Gasparini
Presidente AVIS Mestre-Marghera

È con piacere che accolgo l'invito a scrivere queste note sui cinquant'anni percorsi dalla sezione di Mestre-Marghera. Voglio ricordare in particolar modo il ruolo avuto dalla sezione per la costituzione prima del SIT (Servizio immuno-trasfusionale) e poi dell'attuale SRC (Servizio raccolta convenzionata), nonché la figura di Gaetano Zorzetto. Fin dagli inizi la sezione si era impegnata a fondare un Centro trasfusionale destinato a raccogliere il sangue dei donatori di Mestre come anche di quelli appartenenti agli stabilimenti di Marghera. Zorzetto in prima persona ha sempre contribuito a mantenere attivo il Centro, reperendo personale e risorse fino a raccogliere le donazioni da tutta la provincia per sopperire alle esigenze crescenti degli ospedali di Mestre e Venezia.

Dopo i momenti difficili seguiti alla promulgazione della legge 107 del 1990 la sezione, unitamente ad altre consorelle, ha scelto con coraggio e impegno di mantenere la donazione all'interno dell'ospedale, ottenendo l'apprezzamento e la gratitudine dei direttori generali e dei direttori sanitari che si sono succeduti nella ULSS in tutti questi anni. Possiamo quindi dire senza retorica che Mestre è stata ed è la sorella maggiore di quasi tutte le sedi comunali della nostra provincia. Apprendo con vero piacere che si sta compiendo il massimo sforzo per facilitare quei cittadini di Marghera e di Favaro Veneto che per i motivi più diversi non possono donare dal lunedì al sabato, allestendo alcune domeniche un punto di raccolta sangue e prelievo in queste zone della città. Tutto ciò, anche in considerazione delle richieste sempre crescenti, in particolare della ULSS 12, che purtroppo superano abbondantemente la grande generosità dimostrata finora dai donatori mestrini.

Cinquant'anni sono tanti: racchiudono quasi due generazioni di donatori ed è un grande onore poter essere presenti, per sentire raccontare la vita sezionale da chi ha vissuto in prima persona entusiasticamente i momenti dalla sua costituzione fino a oggi.

Vi auguro, anzi auguro a tutti noi, che chi è costretto ad 'andare in pensione' voglia passare il testimone a un figlio, un nipote, un amico. Se questo passaparola diventerà un'abitudine consolidata, il socio impossibilitato a donare non lascerà un posto vuoto, ma potrà vedere in chi subentra il perdurare del gesto generoso che egli non può più attuare. In questo modo il lungo filo rosso che lega tutti noi a chi ha bisogno potrà non spezzarsi.

Giorgio Scotto Lachianca
Presidente AVIS Provinciale

Il cinquantenario della fondazione dell'AVIS di Mestre è un importante traguardo, segnato da migliaia di atti di generosità effettuati dai suoi soci. Essi hanno contribuito a rendere la nostra regione da tempo autosufficiente per le necessità di sangue intero, consentendo al contempo a tutti i nostri malati di ricevere quel salvavita di cui avevano bisogno, in condizioni di maggior sicurezza possibile.

Il mio sentito grazie va quindi a quanti, dirigenti e collaboratori, hanno sin qui contribuito, ciascuno con le proprie capacità e peculiarità, a far crescere questa associazione. Questa ricorrenza dev'essere considerata anche trampolino di lancio per quanto ci riserverà il futuro, sicuramente denso di novità che richiederanno un rinnovato impegno. Abbiamo infatti alle porte l'applicazione del quarto "Piano regionale sangue e plasma", recentemente approvato dalla giunta della Regione Veneto, e speriamo sia finalmente in dirittura d'arrivo anche la nuova legge sostitutiva della 107/90. Si tratta di riforme normative che porteranno, specie per la nostra regione, radicali cambiamenti; in particolare si prevede che sarà sempre più importante il ruolo del volontariato, anche nella programmazione e nel controllo dell'attività di raccolta.

Ritengo tuttavia che anche queste nuove sfide, così come è stato per quelle affrontate in passato, vedranno la nostra associazione pronta a rispondere adeguatamente, soprattutto perché quello che ci guida, nel nostro agire di volontari, è un obiettivo ben preciso e disinteressato: la salute delle tante persone che abbisognano del nostro dono. Per ottenere ciò ci sarà il bisogno di tutti, anche delle tante comunali come quella di Mestre-Marghera che operano con passione ed assiduità, senza clamori ma con risultati concreti.

Di voi, dei vostri gesti, ma anche dei vostri valori questa società ha sempre più bisogno ed il modo migliore per celebrare il cinquantenario dalla fondazione della vostra AVIS, credo sia proprio quello di confermare l'impegno finora attuato, con la disponibilità e generosità che vi contraddistinguono.

Per questo, nel salutare tutti voi avisini di Mestre, estendo, anche a nome del consiglio regionale AVIS, le felicitazioni più vive per il traguardo raggiunto e i migliori auguri per tutto quello che vorrete e saprete fare nel futuro.

Maurizio Bonotto
Presidente AVIS Regionale



Veduta di piazza Ferretto.

Tutti sanno (o credono di sapere) che cos'è e che cosa fa l'AVIS. Ma oggi, ricorrendo i cinquant'anni della sezione di Mestre-Marghera, è inevitabile ripercorrere con la memoria mezzo secolo di storia e tracciare una sorta di bilancio, prima di ricominciare un cammino che non conosce (perché non può conoscere...) soste. Si ha allora la chiara percezione che un'associazione è prima di tutto un sodalizio di persone che condividono un ideale e uno scopo preciso. Persone tra loro, ovviamente, diverse e tuttavia decise ad assumere uno stesso obbligo, a darsi mutuo sostegno, a dimostrare con i fatti la propria consapevolezza e sensibilità verso un impegno umanitario e civico. È inevitabile e doveroso che, in una circostanza come questa, i volti, il temperamento, la disponibilità, la partecipazione di ciascuna di esse siano ricordati: hanno scandito cinquant'anni di vita della sezione, ne hanno caratterizzato i diversi passaggi, ne hanno determinato la crescita, hanno fatto sì che tagliasse, appunto, il traguardo odierno avendo maturato la legittima fierezza di aver sempre operato per il bene comune.

Vorrei, tra gli altri, menzionare con commozione e gratitudine, sentimenti che comunque so quanto mai diffusi tra gli avisini, Gaetano Zorzetto, che in seno all'AVIS di Mestre-Marghera si è distinto per puntuali assiduità, per straordinaria capacità organizzativa, amministrativa e decisionale. Egli sapeva imprimere stimoli importanti nei consoci, trovare o dare risposte, lavorare con passione e lucidità. La strada percorsa dall'associazione, spesso irta di difficoltà, ostacoli, incomprensioni, deve in buona misura a lui se non si è interrotta e ha invece imboccato la giusta direzione.

Ma, ripeto, ogni aderente o simpatizzante dell'AVIS è stato ed è encomiabile, perché, senza rivestire i panni dell'eroe, è protagonista di un'impresa. Si tratta di quell'impresa oscura, umile, che si compie giorno dopo giorno senza rivendicarne meriti speciali. Quindi tanto più meritoria e degna di essere additata ad esempio almeno nella presente occasione celebrativa. Il 'contrassegno' più qualificante dell'avisino, infatti, è il dono, che egli fa senza attenderne ricompensa, perciò assolutamente libero e disinteressato. È un gesto che rivela generosità, solidarietà, senso di responsabilità e della comunità. Il donatore di sangue agisce a beneficio dell'altro con slancio e senza distinzioni, poiché l'altro è per lui un perfetto sconosciuto. Con simili principi si rendono forti le basi di una società.

Nel cinquantesimo anniversario di fondazione dell'AVIS di Mestre-Marghera, dunque, interpretando l'unanime sentimento dei concittadini esprimo calorose felicitazioni e la più viva riconoscenza a tutti i donatori del sangue. Nel formulare ogni più fervido augurio per il futuro, auspico in particolare che i giovani, già destinatari di opportune iniziative, comprendano e seguano l'autentico messaggio di questa associazione, che rende un servizio imprescindibile alla salute pubblica e al benessere di ognuno.

Paolo Costa
Sindaco di Venezia

il Prosindaco di Mestre

Nessun anniversario è così importante e prezioso come quello che ricorda la nascita – e, nella durata, la coerenza nel tempo – di un impegno a donarsi. A donarsi in senso letterale, donando una parte di sé, forse la parte più emblematica ed essenziale di noi, il sangue. Ma a donarsi anche in un senso più ampio, a mettersi cioè a disposizione per il bene di tutti e dell'Altro in particolare. Il sangue, il dono di sé, non va infatti a un'impersonale qualcun altro. Sappiamo per certo che va a una persona in carne e ossa. Il dono - come dono di un organo - va dunque ad alimentare non un pur necessario patrimonio comune bensì un concretissimo Prossimo.

La nostra città è orgogliosa di aver dato i natali a una simile esperienza, di avervi contribuito. L'amministrazione comunale lo è in particolare, e lo è doppiamente, anche in considerazione del fatto che la sezione dell'AVIS reca il nome di un esponente del municipio di Mestre e già assessore comunale di straordinaria competenza e passione civile come Gaetano Zorzetto. Nel suo impegno di una vita, per la città e per l'AVIS, ci riconosciamo. Anche in suo nome, ci impegnamo a sostenere il vostro sforzo.

Non si fa mai abbastanza, anche quando si prova a fare molto, per chi trasmette dall'uno all'altro il dono più sacro. In questo riconoscimento dei nostri limiti c'è anche il segno dell'infinita riconoscenza che portiamo e porteremo sempre agli amici e alle amiche dell'AVIS.

Gianfranco Bettin
Prosindaco di Mestre

Cinquant'anni di vita associativa

di Raimondo Retinò

Sono passati cinquant'anni, fa più effetto dire che è passato mezzo secolo! Non è cosa di tutti i giorni vedere che un'associazione, la cui finalità non è quella del guadagno o l'arricchimento, duri così a lungo nel tempo e soprattutto non dia cenni di obsolescenza. Se è vero che ogni associazione è un raggruppamento di uomini e/o donne riunite in vista del raggiungimento di un fine, va sottolineato l'aspetto 'anomalo' dell'AVIS, costituita da un gruppo di persone la cui finalità è quella di donare, non di ricevere.

Cosa dona? Un po' di sangue, di linfa vitale per chi ne ha bisogno. A chi lo dona? Chi lo sa! Il dono è anonimo e il donatore non sa chi sarà a riceverlo. È questo che ci caratterizza e che il più delle volte viene sottaciuto, ma che è l'espressione più sublime dell'altruismo e dell'assenza assoluta della venalità. È una peculiarità fondamentale del donatore di sangue ed è anche l'aspetto che ci differenzia da tutti gli altri volontari, anche quelli più vicini a noi come i donatori d'organi. Senza nulla togliere alla loro splendida decisione, essi donano organi da espantare dal corpo di persone che, purtroppo, non possono più essere annoverate fra i viventi; al contrario il donatore di sangue dà una parte vivente di se stesso e dopo un certo periodo è pronto di nuovo a cooperare per salvare qualcuno. Oltre tutto non si deve dimenticare che per eseguire un trapianto d'organo occorrono, a seconda del tipo di intervento, svariate sacche di sangue, il che vuol dire vari donatori a disposizione per un solo paziente.

Premesso questo, è quantomeno doveroso tentare di fare una storia della nostra sezione; ho detto tentare perchè purtroppo in una notte del dicembre 1988, qualcuno che non aveva niente di meglio da fare appiccò il fuoco al prefabbricato che ospitava la nostra sede. In quell'occasione parecchi documenti andarono in fumo, rendendo difficile questo compito. Bisogna quindi appellarsi alla memoria con tutte le manchevolezze e inesattezze che ciò comporta.

Nell'immediato dopoguerra le grosse industrie di Porto Marghera incominciarono la ricostruzione di quanto era stato distrutto dai furiosi bombardamenti effettuati dagli alleati. Le maestranze affluirono in massa soprattutto dalle campagne vicine, dato che il reddito proveniente dalle attività produttive era notevolmente superiore a quello agricolo. Questo fatto, cui si



Le opere vincitrici del "Concorso per un manifesto" (1992): prime (in alto) e seconde (in basso) classificate.

accompagnava la scarsa preparazione professionale e l'uso di macchinari a volte obsoleti, determinava un numero notevole di incidenti sul lavoro, spesso molto gravi, che necessitavano di trasfusione di sangue per il superamento del trauma.

Ecco allora che alcune persone, animate da grande cuore e generosità, pronte ad aiutare il collega, l'amico, si avvicinarono le une alle altre; si formarono così i primi gruppi di volontari. Si era intorno al 1950. Queste persone riuscirono a spargere attorno a loro il seme della solidarietà, aumentando il numero dei donatori che si suddivisero in gruppi aziendali: Gruppo Ilva, Gruppo Montecatini, Gruppo Sade, Gruppo Galileo, Gruppo Manifatture Tabacchi ecc.

Nel 1953, anno della fondazione della sezione, i donatori erano 170. Tutte le industrie a quel tempo erano allocate a Porto Marghera e là fu la prima sede della sezione denominata Associazione Volontari del Sangue di Porto Marghera. Sede per modo di dire, perchè gli incontri avvenivano nei bar, nelle osterie, in casa di qualcuno, qualche volta anche per strada! Venne poi individuato un locale sotto il cavalcavia di Mestre messo a disposizione dall'autorità amministrativa. Da allora per imitazione e necessità nacquero le sezioni di Mogliano, Maerne, Quarto d'Altino ecc. Si venne a creare, di conseguenza, la necessità di un organismo superiore per coordinare l'attività delle sezioni. Con una assemblea costituente il 20 giugno 1953 nacque l'AVIS Provinciale. Il primo presidente fu il dott. Silvio Cirielli.

Nello stesso periodo inizia la storia della sezione di Mestre-Marghera. Dopo i tempi eroici della sede del cavalcavia, fu stipulato un accordo con la direzione dell'ospedale Umberto I in forza del quale il primo Centro trasfusionale fu installato nel nosocomio; l'AVIS ne acquisì la proprietà e quindi la gestione. Dal 1 maggio 1968 sia il Centro trasfusionale che la sede amministrativa passarono in via Manin, nel cuore di Mestre. Nel 1984 l'amministrazione fu sistemata in un prefabbricato in via Antonio da Mestre presso un piccolo spazio messo a disposizione dalla ULSS 36, mentre il Centro trasfusionale entrò di nuovo negli spazi ospedalieri. Finalmente nel 2000, con l'acquisto di un appartamento in via Einaudi in comproprietà con l'AVIS Provinciale e l'SRC (Servizio raccolta convenzionata), la sezione ha avuto una sede definitiva. In questo modo si è giunti a realizzare una sorta di 'casa del donatore', sogno del presidente provinciale Gaetano Zorzetto, cui è stata dedicata la sezione fin dal giorno della sua dipartita e cui va il mio personale pensiero unitamente a quello di tutti i componenti del consiglio e di tutti i donatori.

In questo periodo l'attività della sezione si è manifestata e si è evoluta in vari modi e sotto molteplici aspetti. Innanzitutto non ci si deve meravigliare se dall'anno di costituzione il numero dei presidenti è stato così esiguo: ciò è dovuto al fatto che solo con la rielaborazione dello statuto dell'AVIS, avvenuta nel 1996, è stato stabilito che le cariche sociali possono essere ricoperte al massimo per due mandati consecutivi. Va poi rilevato che fino a una decina di anni or sono le manifestazioni e le iniziative erano rivolte verso l'interno della associazione stessa con gite e feste del donatore, cui si aggiungeva qualche raro intervento presso le scuole. Dal 1992, con l'immissione di elementi giovani nel direttivo, le attività hanno cominciato ad essere proiettate verso l'esterno col preciso scopo di farsi conoscere, cercando di aumentare il numero dei donatori.

Il rinnovamento del consiglio ha portato i suoi frutti: dal 1995 al 2002 i donatori attivi sono passati da 2250 a 3800, raggiungendo una quantità considerevole, tuttavia non sufficiente. A causa della continua evoluzione delle tecniche operatorie e del numero, purtroppo sempre in aumento, delle vittime di incidenti stradali si evidenzia come a livello regionale cominciamo a non essere più autosufficienti. È pertanto necessario diffondere il più possibile lo spirito che ci ha animato e ci anima ancora.

La presenza nell'ambito del consiglio di elementi nuovi ha annullato la discrasia esistente tra il modo di pensare degli anziani e quello dei giovani. D'altra parte è indubbio che la nostra associazione ha bisogno soprattutto di giovani e quindi per avvicinarli è necessario parlare lo stesso linguaggio.

In concomitanza con il rinnovamento interno è stata fatta opera di propaganda nelle scuole di tutti i livelli. Nelle scuole elementari è stato presentato il *Globulino*, favola illustrata che racconta il viaggio di un globulo e che tra gli scolari ha riscosso un notevole successo. Per le scuole medie è stato lanciato il concorso "Favole incompiute", che consisteva nel completamento di alcuni racconti da parte dello studente. Alle medie superiori è stato destinato il concorso "Premio La Torre": esso prevedeva lo svolgimento di un tema scritto, la cui validità veniva giudicata da una giuria composta da laureandi della facoltà di lettere di Ca' Foscari. Per le scuole d'arte è stato promosso il "Concorso per un manifesto", che è stato continuato sino ad oggi (il logo presente in questo volumetto è stato realizzato da un allievo dell'Istituto Statale d'Arte di Venezia). Come si vede le iniziative per le scuole sono state numerose, in quanto si è voluto considerare gli studenti sotto il profilo di futuri cittadini.

Se è stato curato soprattutto l'aspetto culturale, non è stato però dimenticato il versante ludico, quest'ultimo aperto alla cittadinanza. Molteplici sono state le rappresentazioni teatrali destinate al pubblico, rivolte agli avisini ma anche e soprattutto ai mestrini che non conoscevano se non di nome la nostra associazione. L'AVIS di Mestre-Marghera, sezione Gaetano Zorzetto, in questi anni si è prepotentemente inserita nel tessuto urbano della terraferma ed è doveroso riconoscere l'opera dei consigli direttivi precedenti. Tutti hanno contribuito allo sviluppo e alla diffusione del dono del sangue con metodi adatti via via alla specifica mentalità del tempo. Anche grazie all'immissione di elementi giovani ha avuto inizio un passaggio generazionale che in questi ultimi anni ha posto con forza la nostra sezione all'attenzione della cittadinanza e dell'amministrazione cittadina.

Si conclude questo breve panorama con l'augurio di una presenza sempre più incisiva della nostra AVIS tra la popolazione e di una adesione sempre più numerosa e convinta nei confronti di un dovere civile e morale.



Mario Rigo (a sinistra) e Francesco Borino (al centro) premiano un donatore (1983).



Autorità presenti a una festa del Donatore: da destra si distinguono Gabriele Orcalli e Cesare Gardellin (1983).

Nascita del Centro trasfusionale a Mestre

di Pierpaolo Funajoli

Quest'anno la nostra sezione festeggia il cinquantesimo anniversario di fondazione e, analizzando le date, scopriamo che le sono stati sufficienti meno di sei anni di vita per attivarsi, non solo nella propaganda e nel proselitismo dei donatori, ma anche nella raccolta diretta del sangue.

La prima 'convenzione' relativa ad un rapporto fattivo e collaborativo con l'ospedale Umberto I di Mestre risale al 13 giugno 1959. Ma perché nasce e come nasce? Le motivazioni, anche oggi, non si scostano molto da allora:

- in primo luogo sopperire alla carenza di sangue a fronte delle necessità dell'ospedale (e non pensiamo alla situazione nazionale che era drammatica);
- porre rimedio alla scarsità di personale dipendente da parte dell'ospedale, in particolare infermieristico, da dedicare alla raccolta;
- rispondere all'aumentata offerta donazionale dei volontari;
- fare in modo che l'Associazione AVIS potesse potenziarla maggiormente.

All'AVIS era richiesto:

- di assumere e gestire il personale operativo;
- di provvedere all'acquisizione di tutto il materiale corrente;
- di farsi carico del ristoro per i donatori.

L'istituzione ospedaliera si riservava:

- la nomina di un medico dipendente pubblico per la direzione sanitaria del Centro di raccolta;
- la validazione, conservazione e distribuzione del sangue raccolto;
- il reperimento degli spazi fisici in cui operare.

Dopo non molto tempo ci si rese conto, su segnalazione e solleciti d'alcune sezioni avisine della provincia, che la raccolta doveva essere fatta anche presso quelle sezioni che più erano penalizzate dalla lontananza da centri di raccolta pubblici. I loro donatori infatti si sentivano oltremodo demotivati in quanto dovevano affrontare lunghi spostamenti, con tempo e costi a loro carico, per poter realizzare il loro atto di generosità. Ecco dunque l'acquisto della nostra emoteca fatto dall'AVIS Provinciale (e



L'autoemoteca nel 1978...



...e nel 1973

quindi con la collaborazione di tutti) con l'impegno da parte delle sezioni interessate a coprire 'il debito' con la rinuncia di una notevole parte del 'rimborso spese' previsto per la raccolta.

Sono stati anni difficili ma pieni di soddisfazioni per i risultati che si stavano ottenendo anche a spese di qualche incomprensione. Il Centro di raccolta, riconosciuto nel frattempo dal Ministero ed autorizzato ad assumere direttamente anche la direzione medica, era della sezione di Mestre-Marghera, mentre l'autoemoteca era del Provinciale. I precedenti tentativi di delibere che autorizzassero l'AVIS Provinciale alla gestione diretta e totale della raccolta, e relativa diretta responsabilità, erano state riconosciute 'non valide' sia dagli stessi organi superiori dell'Associazione, sia dal Ministero stesso.

Pertanto si è addivenuti ad un accordo-compromesso che non modificava le responsabilità legali, ma attribuiva la direzione del Centro di raccolta a un comitato di gestione composto da cinque persone, due nominati dalla sezione di Mestre-Marghera, due nominati dall'AVIS Provinciale ed uno nominato dall'AVIS Regionale. Fra loro era eletto un presidente, un amministratore, un segretario e, ove ritenuto necessario, un economo. Ma intanto la raccolta proseguiva ed aumentava di anno in anno.

I rapporti con l'ospedale Umberto I si consolidavano giorno dopo giorno, tant'è che, in base agli obblighi derivanti dalle legge 592 del 14 luglio 1967, il predetto ospedale deliberava la costituzione di un 'Centro trasfusionale di sangue' la cui gestione veniva affidata in toto all'AVIS - sezione comunale di Mestre. Era un'altra grossa affermazione: da 'Centro di raccolta' a 'Centro trasfusionale'. Pochi anni dopo all'attività svolta era riconosciuta la qualifica di 'Servizio immuno-trasfusionale'.

Non vogliamo appesantire il racconto con date, delibere, leggi, verbali e quant'altro però un nome deve essere ricordato: Gaetano Zorzetto! Sempre attivo presso la sezione di Mestre, si è dedicato in particolare alla gestione ed alle problematiche della raccolta. Dapprima presidente del comitato di gestione del Centro di raccolta, ha poi ceduto la carica per fare l'amministratore perché in tale ruolo riteneva di potersi meglio rapportare alla pubblica amministrazione. Fu lui a percepire la necessità di definire meglio la situazione giuridica del SIT ('Servizio immuno-trasfusionale') ed invitò tutte le sezioni della provincia a costituire una specifica associazione, da denominare 'SIT provinciale AVIS Venezia'.

Aderirono con entusiasmo le sezioni di Quarto d'Altino – Marcon – Mestre-Marghera – Spinea – Maerne-Olmo – Annone Veneto – Caorle – Cavarzere – Fossalta di Piave – Martellago – Meolo – Mirano – Riviera del Brenta – Robegano – Salzano – S. Giorgio di Livenza – San Stino di Livenza – Zelarino – Cavallino – Torre di Mosto – Scorzé.

L'assemblea costitutiva fu convocata il 19 dicembre 1987, l'associazione venne così fondata anche se non vi partecipano tutte le sezioni provinciali per paure, reticenze, incomprensioni, distinguo, ecc. Dovremo attendere fino al 1996 – dieci anni – per ritrovarci tutti nuovamente uniti a gestire non più un servizio immuno-trasfusionale ma solo un servizio di raccolta in base a quanto disposto dalla legge 107 del 1990. Le fotocopie dell'atto costitutivo sono esposte nella sala comune della sede delle Associazioni AVIS in via Einaudi.

Per il resto non parliamo più di storia ma di cronaca recente. L'AVIS comunale di Mestre-Marghera cessa d'essere l'unica responsabile diretta del servizio immuno-trasfusionale ma continua, con i suoi volontari, alla gestione del nuovo SIT. La vicinanza della sede operativa, la possibilità d'essere più presenti di altri, senza disconoscere il merito e l'apporto di coloro che operano in posizioni periferiche disagiate, fa sì che amministrazione, presidenza ed attività segretariali continuino ad essere condotte principalmente dalla nostra sezione.



Presentazione del consiglio direttivo dell'AVIS di Mestre-Marghera al sindaco Ugo Bergamo presso la sede del Comune di Venezia a Ca' Farsetti (1993). Si distinguono da sinistra Guerrino Marcato, Giacomo Ferrara, Alberto Mirarchi, Raimondo Retinò, Pierpaulo Funajoli, Francesco Borino, Piero Zennaro, Ugo Bergamo, Luciano Zipponi, Ottorino Tommasini, Glauco D'Enrico, Nerone Piccolo, Carlo Schiavon.

di Giuseppe Cazzagon

Ho iniziato a partecipare alle attività dell'AVIS a ventisette anni, nel 1957: un amico già iscritto mi aveva convinto a donare, anche se ero titubante in quanto avevo paura dell'ago. Ricordo che al momento della prima donazione ho dato più volte la precedenza ad altri in attesa come me, per ritardare più possibile il momento tanto temuto del prelievo... La collaborazione con l'associazione è stata facilitata dal fatto che io ero turnista alla Montedison, quindi ero più libero di altri e potevo disporre di più tempo durante il giorno. Va ricordato che in ogni stabilimento c'era un gruppo di donatori, che prendeva il nome dal luogo di lavoro (gruppo Breda, Azotati, Montedison, Italsider, Irom, ecc.), con un capogruppo, che in genere era ben visto dalla direzione.

Oltre a donare sangue, partecipavo al consiglio dell'AVIS, di cui faceva parte anche Gaetano Zorzetto; poco dopo sono stato cooptato. In quell'epoca c'erano Luigi Benedetti presidente e Olindo Besazza segretario. Si andava a donare nelle casette di legno dietro la chiesa dell'ospedale Umberto I. Poi assieme al presidente Benedetti, quando è stato fatto il doppio corridoio del pronto soccorso, uno dei corridoi è stato adibito a Centro prelievi e lì abbiamo sistemato i primi lettini. L'impiegata era Annalisa Pavan, che faceva da infermiera e da segretaria.

In seguito il pronto soccorso ebbe bisogno di spazi maggiori e nel maggio 1968 ci trasferimmo in via Manin, dove tenevamo l'amministrazione e il Centro prelievi dotato di un laboratorio. Questa sede era sovvenzionata dall'ospedale. Soltanto allora, nei tardi anni Sessanta, abbiamo avuto un laboratorio, un'emoteca e un frigo. In precedenza le provette venivano mandate a Venezia, in campo della Lana ai Tolentini, poi ci venivano recapitati i risultati. Ricordo tante persone che lavoravano in questo periodo tra cui appunto Annalisa Pavan, il geometra Rigolizzo, Graziella, Giuseppina, Marta Rossi. Tuttavia la lontananza dall'ospedale causava una certa disorganizzazione, con spese enormi e spreco di sangue, sacche consegnate che poi andavano gettate. Per questo motivo, appena ci fu disponibilità di spazio, ritornammo all'interno dell'ospedale: dapprima organizzammo il Centro di prelievo e il laboratorio nel padiglione Cecchini, sopra i locali in cui ora si fa la dialisi, poi ci trasferimmo in un'altra ala dello stesso piano e infine ci siamo sistemati nell'attuale casetta rossa, che in origine era un garage.

Francesco Borino ed io abbiamo iniziato a preparare tutto, alla fine la ditta Cecchinato ha reso funzionanti le apparecchiature chimiche e l'attrezzatura di laboratorio. Si era allora all'epoca dei primi casi di Aids ed epatite. Può essere interessante ricordare che il laboratorio AVIS ha testato tutti i lavoratori dell'ospedale per l'epatite A.

Ricordo il mio grande entusiasmo per questa associazione, alla quale dedicavo tutto il mio tempo libero. Si poteva donare sangue solo nei centri maggiori, come Mestre, Dolo, Cavarzere, Chioggia, in quanto ancora non c'erano sezioni comunali ben organizzate. Per l'espansione dell'AVIS Provinciale Zorzetto, che era stato eletto presidente, ha fatto davvero miracoli. Ricordo tante serate trascorse in piccoli centri, per aiutare la sezione ad organizzarsi: tornavamo a casa quasi all'alba! Non era sempre facile collaborare con altre cittadine perché a volte bisognava battersi contro episodi di prevaricazione. In altri casi i prelievi avvenivano in locali non consoni alla donazione e allora bisognava fare in modo che tutto fosse a norma.

Per quanto riguarda Mestre eravamo organizzati ancora in modo precario: ad esempio tutta la documentazione dell'AVIS era a casa di Benedetti, che la teneva in una cassapanca in ingresso. Fin dagli inizi, però, la nostra sezione ha sempre avuto un ruolo-guida per il prelievo del sangue. Con tanti sacrifici abbiamo acquistato un'autoemoteca: non avevamo tanti soldi perché Mestre si accontentava di 2000 lire di rimborso e lasciava le altre 2000 al Centro trasfusionale, affinché potesse dotarsi delle attrezzature necessarie. Invece le altre sezioni ricevevano 4000 lire per donazione, anche se c'erano però sezioni, come ad esempio Caorle, che rinunciavano a 2000 lire pur di poter donare: infatti se non c'era l'aiuto concreto della nostra sezione, i donatori non potevano compiere il prelievo. Avevamo un furgoncino ad otto posti, una 850 bianca familiare, ed una autoemoteca per i prelievi nei campeggi e nei paesi della provincia sprovvisti di ospedale. Questo si rendeva necessario perché il Centro trasfusionale di Padova, gestito dalla Croce Rossa e diretto dal dott. Munari, chiedeva in continuazione sangue agli stabilimenti. Quando il Centro di Padova è stato assorbito dallo stato, questo medico è venuto a Mestre a lavorare come direttore del nostro Centro trasfusionale.

In quel periodo, oltre a Zorzetto, figure di primo piano erano Francesco Borino e Spallino, che poi fu il primo presidente dell'AIDO; egli era un funzionario di Pubblica Sicurezza, tra l'altro responsabile della sicurezza

Montedison e per questo teneva intensi contatti con il gruppo di donatori del nostro stabilimento. Ma oltre a quelli che cito, ci sono tanti nomi dimenticati: se adesso fa parte dell'AVIS tanta gente colta, una volta le persone che si davano da fare erano più semplici e entusiaste.

Intanto però l'AVIS si arricchiva anche di personalità fuori del comune. Tra di esse Lele Orcalli, insegnante universitario di Economia, che ha sempre fatto parte della vita dell'AVIS, Sandro De Bernardin, che poi ha intrapreso la carriera diplomatica, e anche il sindaco di Caorle Giovanni Masson, già presidente del Provinciale. Erano tempi eroici, in cui si faceva volontariato con tanta dedizione e l'AVIS è cresciuta grazie all'entusiasmo delle persone. Potevano capitare casi in cui ci si prodigava instancabilmente per salvare una vita. Ricordo una giovane donna che doveva subire un intervento ed aveva bisogno di sessanta sacche di A positivo, un tipo di sangue piuttosto raro: adesso questa donna, non solo è sana e salva, ma è anche diventata madre ecc. Anche gli scontri con le autorità avevano qualcosa di epico, a volte... C'è stato un periodo in cui l'ospedale di Dolo non prelevava il sangue ai donatori, allora Zorzetto minacciò di mettere l'autoemoteca di Mestre davanti all'ospedale e così anche in questa località hanno iniziato a lavorare...

Col tempo l'AVIS comunale di Mestre non poteva gestire una mole di lavoro diventata ormai enorme. Bisognava perciò creare nuove strutture organizzative. Nel 1988 è nato il SIT AVIS provinciale (Servizio Immuno-trasfusionale) diretto dal dott. Mannella, poi dal dott. Frigato e infine dal dott. Guarnieri. Al SIT confluiva tutto il sangue donato nella provincia di Venezia, tranne pochi centri come San Donà, Mirano, Venezia, in cui c'era un Centro trasfusionale ospedaliero. Poi c'è stata la legge per il passaggio del Centro allo stato e così è stato creato lo SRC (Servizio raccolta convenzionata), che ora collabora con l'ospedale Umberto I e seguito da medici e personale dipendente dall'AVIS.

Per carisma, lucidità intellettuale, capacità di valorizzare le persone vorrei ricordare di nuovo la cara figura di Gaetano Zorzetto, scomparso nel 1995, il quale ha dato un apporto insostituibile alla nostra sezione. Quando vado al cimitero di Mestre, mi fermo a volte a conversare un po' con lui, purtroppo non mi può rispondere. Ma parlare con lui mi fa sempre bene al cuore e mi fa sentire rinfrancato.

Associazione avisino e crescita personale

di Gabriele Orcalli

I cinquant'anni dell'AVIS di Mestre sono davvero una bella occasione per un'ideale rimpatriata! Per chi, come il sottoscritto, ha avuto la fortuna di trascorrere alcuni anni, molto importanti per la propria vita, impegnato nell'AVIS, questo è il momento ideale per fare alcune piccole riflessioni ed esprimere la propria gratitudine all'associazione.

Perché esprimere gratitudine? Credo valga la pena di dire qualcosa a questo proposito, dato che le opportunità che allora mi furono date potrebbero, almeno lo spero, diventare tali per tanti altri giovani di oggi. Per me, infatti, l'AVIS è stata soprattutto un'occasione di crescita personale e di formazione culturale ed umana molto importante.

Sono entrato nell'AVIS di Mestre molto giovane, a diciotto o diciannove anni ed a ventitré ho cominciato ad avere incarichi di una certa responsabilità. Questo impegno mi ha offerto una rilevante possibilità di imparare a mettermi in relazione con persone molto diverse da me, per età, preparazione, interessi di lavoro: provate a pensare quanto sia importante, per la propria formazione personale, imparare a 'stare' con gente più adulta, imparare a mettersi nei panni degli altri per capire cosa pensano e cosa desiderano, imparare a percepire le loro reazioni alle nostre parole, imparare a presentare i problemi e le nostre proposte in modo da aumentare le probabilità di essere accettati. Credo che qualche anno di consigli direttivi mestrini siano una scuola di vita molto importante, sia perché l'ambiente è molto diverso da quello della famiglia, ma anche da quello della scuola o del lavoro, sia perché non solo si ha l'occasione di fare qualcosa di utile ma, anche, si ha l'occasione di misurarsi con persone vere, spesso difficili e sanguigne, ma sempre generose e capaci di dare qualcosa di se stesse.

Vivere in una associazione condividendo impegno e passione con personaggi incredibilmente positivi come quelli che s'incontrano all'AVIS rende chiunque più ricco: quanto è stato importante per me, che correvo il rischio di chiudermi in un ambiente sicuramente interessante, ma anche molto isolato, come quello dell'Università, aver a che fare, la sera od il sabato e la domenica, con l'umanità travolgente di un Mario Scanferla, con l'impegno umile e silenzioso di un Martino Capitano o di un Piero Barbieri, con i brontolamenti appassionati e continui di un infaticabile Bepi Cazzagon, con la simpatia ed il caratteraccio di un Checco Borino, con l'intelligenza di sapersi dedicare anche alle 'pic-



Un momento di allegria a una festa avisina, tra i cui partecipanti vi sono Mario Scanferla (primo da destra) e Francesco Borino (terzo da destra).



Mestre, Hotel Ramada (1997): giornata del Donatore.

cole' cose di una persona di grande rilievo pubblico come Gaetano Zorzetto. E quanto importanti le amicizie nate dentro l'AVIS: amicizie per definizione vere, non di comodo o d'interesse, capaci di superare qualsiasi motivo di contrasto.

La mia gratitudine per avermi offerto la possibilità di una vita di relazione in un ambiente non arrivistico, dove non conta il successo personale ma quello dell'associazione, è tanta. Intendiamoci, non tutto all'AVIS era positivo: ma era importante vedere come i 'corpi estranei', quelli, cioè, che invece puntavano al proprio tornaconto e volevano soddisfare la propria ambizione, erano prima o poi espulsi naturalmente dalla vita associativa. Quanto hanno guadagnato in 'potere', in prestigio personale, in soldi le persone che ho prima ricordato? Certamente nulla. Ma queste sono le persone che sono state fondamentali per l'AVIS, e per ciascuno di noi.

Un secondo aspetto formativo che mi ha molto colpito nell'AVIS di Mestre era il fatto di vedere, ancora una volta nel concreto dell'attività quotidiana, quanto fosse importante l'apporto di tutti, indipendentemente dalla preparazione e dalle capacità culturali. Tutti coloro che lavoravano nell'AVIS svolgevano compiti ugualmente importanti, tutti erano in grado di proporre qualcosa di utile, grazie alla loro esperienza, ed il tempo passato a sentirli non era quasi mai perso. Credo che mi sia capitato in veramente poche altre occasioni di vedere come non ci si dividesse fra gli 'importanti' e gli altri: lo stesso Gaetano, che al di fuori dell'AVIS aveva incarichi politici di grande responsabilità ma anche di grande visibilità, dentro all'AVIS chiedeva ed ascoltava sempre con interesse le idee di tutti i dirigenti ed i collaboratori, riconoscendo a ciascuno di essi la capacità di dire cose utili ed intelligenti.

Questo clima, spesso non sereno e non facile, dove spesso e volentieri si litigava, ma sempre per far crescere l'associazione, e quindi molto positivo, aveva creato la possibilità di 'fare gruppo' e quindi di proiettare anche all'esterno l'attività dell'AVIS di Mestre. Senza voler togliere in alcun modo importanza alle altre AVIS della provincia, è indubbio il peso che Mestre ha avuto nel Provinciale, nell'organizzazione del servizio trasfusionale, ma poi anche nel Regionale e nel Nazionale. Certo anche per merito dei numeri, ma credo, soprattutto, per merito proprio della squadra di dirigenti che, negli anni, ha sempre saputo rinnovarsi ed aggiornarsi, approfittando di questo implicito 'sentire' comune, di una simpatia, nel senso letterale della parola, che permetteva a ciascuno di noi di vivere con molto trasporto l'appartenenza ad una associazione il cui motivo vero di esistere era solo quello di raggiungere il grande obiettivo della sicurezza dell'offerta di sangue.



Il consiglio direttivo dell'AVIS di Mestre-Marghera incontra alcuni rappresentanti del consiglio di quartiere presso l'Hotel Michelangelo di Mestre (1993). Si distinguono da sinistra Maurizio Romanello, un consigliere di quartiere, Ottorino Tommasini, Francesco Borino, Glauco D'Enrico, Renzo Ferrara, Giacomo Ferrara, due consiglieri di quartiere, Piero Zennaro, Luciano Zipponi, Sergio Gasparini, Luigi De Luca, Raimondo Retinò.

di Michele Lunardi

Essere presente in questo libro è un'enorme soddisfazione per il Gruppo Giovani, la cui esistenza testimonia la vitalità ed il continuo ricambio generazionale della sezione di Mestre-Marghera. Il gruppo è nato verso la fine degli anni Ottanta, nell'ormai storico prefabbricato di via Antonio da Mestre. La sua nascita ha coinciso con un profondo rinnovamento della sezione, in quanto le prime iniziative del Gruppo Giovani di allora erano rivolte al di fuori dell'AVIS a testimonianza della volontà di allargare i confini associativi e promuovere una solidarietà a tutto campo. Il primo meeting delle associazioni di volontariato, una kermesse di spettacoli e seminari, organizzato con l'analogo Gruppo Giovani dell'AIDO, è stato il precursore di tutte le iniziative successive di questo genere; i coordinamenti attuali sono anche frutto di quella prima iniziativa di collaborazione.

Non sempre però questo gruppo è stato fiorente. C'è stata una fase di stallo a cui è seguita una ripresa con l'attuale Gruppo Giovani che si è cementato grazie al clima amichevole che ha legato, e tutt'ora lega, tutti i componenti che si sono avvicendati negli anni. Questo clima di fiducia e complicità fa da carburante per raggiungere gli obiettivi che di volta in volta ci prefissiamo. Il nostro scopo, fin dall'inizio, è stato quello di divulgare l'importanza del dono del sangue con un linguaggio semplice ed efficace e di avvicinarci alle persone in modo diretto. Così facendo vorremmo focalizzare l'attenzione sul valore del volontariato e sulla possibilità di aiutare il prossimo con un semplice gesto.

Ormai è da anni che il Gruppo Giovani si trova regolarmente ogni settimana: si studiano nuove idee, ci si scambia opinioni, si attuano progetti che, nonostante la recente costituzione di questo Gruppo, sono stati numerosi. Abbiamo partecipato a convegni formativi, allestito punti informativi con gazebo presso scuole, fiere, manifestazioni sportive e culturali, piazze, chiese e sagre paesane, ecc. Da segnalare la presenza in vari tornei di calcio, nonché sponsorizzazioni ad esibizioni di pallavolo, atletica, basket e nuoto. Abbiamo organizzato una festa di carnevale per scuole elementari, una marcia podistica (giunta quest'anno alla terza edizione) e realizzato dépliant



L'attuale Gruppo Giovani di Mestre-Marghera (2003).

informativi inerenti alla donazione. Ultimo, ma non meno importante, la costante collaborazione con il consiglio direttivo della nostra sezione.

La speranza, in conclusione, è quella di diffondere sempre più un messaggio di solidarietà e, relativamente all'AVIS, contribuire a raggiungere l'anelata meta dell'autosufficienza nazionale.



Torneo di calcio al "Raduno delle sezioni veneziane Avis" (1998).



Mestre, scuola Cesare Battisti (1997): i saltimbanchi al "Carnevale avisino".

Ricordo di Gaetano Zorzetto

di Anna Maria Bragatto e Sandra Cigana

Gaetano è stato un grande regalo che l'AVIS di Mestre ha fatto all'AVIS provinciale, all'AVIS italiana e all'ideale della donazione di sangue in tutto il mondo. Fortemente radicato nella realtà della nostra città, ha saputo essere un leader in cui per anni si sono identificati i donatori di tutta la nostra provincia, un consigliere nazionale che ha contribuito concretamente allo sviluppo dell'associazione AVIS nel nostro paese, un autorevole rappresentante italiano nella Federazione internazionale dei donatori (FIODS).

Ha incarnato lo spirito avisino per la carica umana, la cordialità, l'ottimismo, la gentilezza e il rispetto dell'altro. Consigliere comunale ininterrottamente dal 1970 fino al 1990, assessore più volte negli anni Ottanta e prosindaco per Mestre dal 1993 fino al 1995, anno in cui è scomparso, ha rivestito cariche pubbliche in rappresentanza di un partito, ma non è mai stato uomo di parte e di divisione. Ha lavorato sempre per l'unità, mettendo al primo posto i valori dell'uomo.

La sua vocazione di maestro elementare traspariva anche nel suo approccio alla vita pubblica. Sapeva spiegare e convincere, e lo faceva con grande pazienza, senza aggredire. Frequentava i potenti, ma gioiva soprattutto delle piccole cose quotidiane e dell'intimità delle amicizie che aveva saputo crearsi in tanti luoghi, anche fuori Mestre, in tante parti d'Italia e all'estero.

Affascinava e lo sapeva. Ma non usava il suo carisma per vanità. Lo usava per motivare e federare le energie di tutti per una causa di bene comune, che si trattasse di promuovere l'ideale della donazione di sangue o il benessere ambientale o il miglioramento di Mestre. Un parco pubblico ora porta il suo nome. Ma il parco più grande e più bello è quello degli amici che ha lasciato di ogni estrazione, età ed idea politica o religiosa.



Gaetano Zorzetto e Giorgio Scotti Lachianca al concorso "Globulino" (1993).



Premio letterario "Avis La Torre" (1992): conferenza stampa.



Concerto del coro Serenissima al teatro Toniolo (1995).

Testimonianze



Pino Corò (175 donazioni, Croce d'oro)

Ero adolescente quando una mia zia fu salvata da una trasfusione di sangue. Questo evento mi spinse a desiderare di iscrivermi all'AVIS.

La propaganda a bordo di un filobus, l'aiuto di un'anziana ex donatrice, il benessere di mia madre (ero minorenne) permisero di realizzare il mio desiderio. Il dott. Giorgio Gerini, che ricordo con affetto, mi aiutò a vivere le prime donazioni con gioia e senza alcun trauma. Scusate se da queste poche righe traspare una certa nostalgia, forse è la solita storia: "Ai miei tempi...!".

Cesare Gardellin (115 donazioni, Croce d'oro)

La campagna di sensibilizzazione del dono del sangue fatta nell'estate 1953 negli ambienti di lavoro mi trovò entusiasticamente consenziente e, con me, diversi altri colleghi, tutti operai. Addirittura l'azienda si era impegnata a concedere un premio per ogni donazione, cinquecento lire, che poi rimasero tali, ignorando tanta successiva svalutazione.

Si andava a donare, se non ricordo male, sotto il cavalcavia, ospiti della cooperativa Nullo Baldini del cantiere Breda. E, sempre se non ricordo male, alla francescana povertà di mezzi sopperiva l'entusiasmo, la fantasia, la voglia di crescere, di espandersi. La prima chiamata capitò in dicembre. Telefonicamente fui invitato a recarmi l'indomani all'ospedale di Venezia, a digiuno. Era la vigilia di Natale 1953. Titubanza, timore, orgoglio, consapevolezza di compiere un grande gesto d'amore, di carità verso un fratello nella necessità per il recupero della salute, bene prezioso. Tale mescolanza di sentimenti non ha impedito una smorfia all'impatto con l'ago. Mi sentivo più leggero, più buono. Rifiutai il caffè offertomi dalla suorina perché volevo osservare lo stretto digiuno suggerito dalla giornata della vigilia, dimenticando che sarebbe stato comunque lecito, ma l'euforia del momento mi portava a quel lieve sacrificio. Per strada, poi, mi sentivo barcollare.

Mai Natale fu più significativo, più felice, anche perché quello stesso giorno mi era giunta notizia che la procura di Venezia aveva registrato il matrimonio che avevo celebrato in terra slovena mesi addietro. La sposa l'avrei rivi-

sta il Natale successivo, ma questa è un'altra storia. Conclusioni: donare non costa nulla, è un dovere morale e civico, non fa male, anzi, si concorre a ridare salute a moltitudini di fratelli, rende quasi partecipi dell'opera divina della creazione.

Antonio Lipari
(106 donazioni, Croce d'oro)

Ero bambino quando, ospite dello zio Emilio a Venezia, ammiravo una bella foto, in bianco e nero ed opportunamente incorniciata, che ritraeva lo zio assieme ad altri suoi amici in compagnia di papa Giovanni XXIII. Quando ho chiesto il motivo per il quale questo gruppo di persone si fossero fatte ritrarre con il papa, mi fu detto che erano donatori di sangue ricevuti in udienza privata dal Papa Buono.

Pur essendo bambino, mi sono reso conto che considerarsi un 'donatore di sangue' doveva essere una grande cosa. Questo fu uno dei motivi per cui, non appena ho raggiunto la maggiore età, ho aspettato la data in cui l'AVIS di Mestre, con l'autoemoteca, raccoglieva nuovi donatori in Piazza Ferretto. Quella domenica mattina dell'11 ottobre 1971, non mi sono fatto pregare per salire la scaletta del pulmino ed effettuare la mia prima donazione. Finalmente anch'io potevo essere orgoglioso e iniziare ad appartenere alla grande famiglia dei donatori.

Nell'arco degli anni, fu per me motivo di forti emozioni poter periodicamente porgere il braccio e dare il mio contributo nell'aiutare chi era meno fortunato di me. Nella mia esistenza ho sempre evidenziato le emozioni: l'Amore, l'Amicizia, la Solidarietà... insomma quegli eventi che, quando accadono, ti fanno nascere quelle forti vibrazioni lì, nel petto, all'altezza del cuore. Non mi sono mai posto dei traguardi ma, ho sempre cercato nei 'percorsi' il senso che potevo dare a questa mia parentesi di vita.

Un itinerario che ritengo molto importante è stato quello di poter offrire qualcosa a qualcuno, indipendentemente da chi fosse il destinatario di questo mio modesto dono. Ho realizzato una parte importante di me stesso unendomi alla già folta schiera dei donatori di sangue. Non mi sono mai chiesto nulla su questo mio gesto. Ho sempre preso tutto ciò come una 'missione' da portare avanti, al di là dagli interrogativi che, forse, qualcuno si pone.



Incontro con le scuole (1994).



La squadra del Basket Femminile Venezia, sponsorizzata dalla nostra sezione (1995).



L'Avis raccoglie fondi per Telethon in piazza Ferretto (Natale 2002). Partecipano (da sinistra) Gianni Belloso, Lorenzino Boetto, Sergio Gasparini, Renzo Paro, Emanuele Roson.



Una caorlina con i colori dell'Avis partecipa alla Vogaloga (2002).

Le cose buone della vita vanno affrontate con il cuore aperto, disponibile all'accettazione e alla donazione senza porsi come obiettivo la quantità, sia nel dare che nell'avere. Quando decido di donare qualcosa a qualcuno, cerco di dare tutto ciò che desidero avere anch'io dagli altri perciò cerco doni belli e utili. Desidero soddisfare i miei desideri nel dare piuttosto che nell'aspettativa di ricevere: in poche parole non ci sono mai secondi fini.

Esprimo con ciò il precetto di Dugpa Rimpoce: "Devi liberarti dall'arroganza e dalla mancanza d'amore se vuoi essere felice. Non isolarti, non rafforzare il tuo egoismo, ma va' incontro agli altri, a mani aperte".

Bruna Marchioli
(117 donazioni, Croce d'oro)

Ricordo la mia prima donazione in un'emoteca posta nel piazzale della Chiesa Madonna Addolorata dei Servi di Maria il lontano 22 ottobre 1967. A fare questo gesto ero stata spinta da un amico, anche lui donatore, cui era morta la giovanissima moglie di leucemia.

Purtroppo anche mio marito, avendo subito diverse operazioni chirurgiche, dieci emorragie interne, intossicazione da cloro e idrazina nel suo lavoro (e non elenco tutto altrimenti mi ci vorrebbero due pagine!), ad ogni suo ricovero aveva bisogno di sangue e questo mi ha fatto sentire in dovere verso l'AVIS. Per me fu facile continuare, mi recavo al mattino presto nella sede trasfusionale, a quei tempi sita in Via Manin. Volevo essere tra le prime quattro persone (c'erano solo quattro lettini) per poter aprire in tempo il mio negozio di parrucchiera e malgrado stessi in piedi tutto il giorno mi sentivo appagata. Le mie 117 donazioni non sono servite a salvare mio marito, ma spero possano esser state utili ad altre persone.

Finché la salute me lo permetterà continuerò a donare e sono felice perché questo mio gesto è servito d'esempio anche a mia figlia e a mio genero. Ho iniziato questo cammino di solidarietà verso chi ha bisogno e spero che possa far capire che anche nel dolore si può aiutare, con un piccolo gesto.

don Gianfranco Pace
(144 donazioni, Croce d'oro)

È mia convinzione che per donare a beneficio degli altri, oltre a credere in un ideale, bisogna essere toccati personalmente per decidersi e capirne l'importanza. Io ho cominciato ad essere donatore nel 1963. In quell'anno mia sorella era stata operata di un grosso tumore al fegato: riportata in stanza al termine dell'intervento, aveva fatto improvvisamente un collasso e per sei ore era rimasta in sala operatoria perché non riuscivano a sentirle la pressione.

Fu in quell'occasione che due persone le donarono il sangue direttamente. Io ero seduto fuori della sala operatoria e ricordo che quando uscì il secondo donatore mi permisi sommessamente di dire 'grazie'. La mia sorpresa fu che questa persona aprì la giacca e dal taschino interno estrasse un crocifisso e mostrandomelo mi rispose: "Non ringrazi me, ma Colui che ci ha dato la possibilità di farlo". Rimasi senza parole, ma subito decisi che, se potevo, anch'io avrei seguito il suo esempio. E così iniziai a fare il donatore, prima a Mestre, poi a Venezia e quindi nuovamente a Mestre, condizionato dalla località della mia residenza. Prima ogni due mesi, poi per legge ogni tre fino a otto mesi fa perché ora mi hanno messo in pensione per l'età raggiunta, dopo avermi regalato la possibilità di donare altri due anni. In tutto le donazioni registrate sono 144, però diverse sono anche quelle che ho effettuato presso l'ospedale di Padova in passato, in occasione di interventi di amici, e che non ho mai riferito perché altrimenti mi avrebbero fatto attendere il tempo prescritto. A me non è mai costato dare il sangue e adesso penso con nostalgia a un'occasione di poter fare del bene e che non potrò fare più.

Sergio Richard
(132 donazioni, Croce d'oro)

Ad aprile farò la mia ultima donazione: troppo vecchio, basta. È stato bello. Ho cominciato anni fa perché una persona a me cara era all'ospedale con un tumore, doveva essere operata e serviva sangue.

Quella volta, in un ospedaletto in mezzo all'Appennino Tosco-Emiliano, il chirurgo chiedeva sangue così, operazione per operazione. Ed io ero là e più per paura di far brutta figura che per coraggio dissi di sì: ero un ragazzo appena ventenne che non sapeva assolutamente in che cosa consi-



Mestre, Corso del Popolo (1993): alla "Millemetri del Corso" si notano da sinistra Francesco Borino e Mario Cipollini.



Mestre, Corso del Popolo (1993): Chris Boardman alla "Millemetri del Corso".



Mestre, Forte Carpenedo (2002): "Corri ...all'Avis", seconda edizione.



Treviso (2003): Nuoto pinnato, trofeo "Avis Mestre-Marghera".

stesse un prelievo. Avevo visto qualche film sulla seconda guerra mondiale, dove soldati feriti avevano accanto a loro delle bottiglie tipo contenitori del latte appese capovolte a delle aste.

Naturalmente tutto andò bene: non provai alcun dolore, non crollai indebolito a terra come si diceva in giro e non servì alcun tipo di coraggio. Alla fine degli anni Cinquanta venivano raccontate storie truculente sulle donazioni, purtroppo non solo da gente ignorante, ma perfino da alcuni medici. Una cosa certa – si diceva – era che chi donava sangue avrebbe dovuto farlo per tutta la vita, pena gravi conseguenze: insomma il donatore sarebbe diventato una specie di drogato. Quindi tra queste favole scoraggianti era davvero difficile diventare donatori.

Alcuni anni dopo incontrai l'AVIS e le idee mi si chiarirono. La sicurezza dei controlli medici, la tranquillità e la serenità di fare i prelievi in ambienti sempre più adatti mi hanno convinto a diventare un associato costante. Ho continuato ad esercitare lo sport da me preferito: il nuoto. Mai ho avuto alcuna controindicazione, arrivando a sessantasei anni tranquillamente a partecipare ai campionati italiani, categoria amatori, con discreti risultati. Così la mia ultima donazione sarà ad aprile, chiuderò a 132 donazioni: peccato, finirà una delle cose più giuste che ho fatto nella vita.

Rosalbo Vianello
(101 donazioni, Croce d'oro)

Nell'anno 1958 ero tramviere S. F. Mestre. Come si sa, la gente in viaggio era moltissima. Partivo da Mirano con la linea 7 alle ore 12 e conobbi una signora passeggera. Bella, slanciata, una camicetta bianca che lasciava intravedere i seni, un reggiseno ridottissimo a carioca, la quale prendeva posto sotto di me, seduto nel posto del bigliettaio: quindi una bellissima vista. Tutti i giorni 'sta storia del 'belvedere', ecco che attacco bottone. Parlo con lei e mi racconta la sua storia: lavora in un albergo a Venezia, vicino alla ferrovia. Di mestiere fa la musicista (oggi si direbbe di 'pianobar') e mi invita ad andarla a trovare in questo albergo.

Un pomeriggio mi reco dove lei lavora; non so il suo nome, ma parlando subito vengo portato da lei. Vengo messo a mio agio, mi viene portato un caffè: ero immerso nella musica, credevo di trovarmi in un paradiso musi-

cale. Rimasi lì un'ora, poi ci salutammo: restai entusiasta del modo in cui ero stato ricevuto, del pomeriggio trascorso in modo così lieve e significativo, per quei tempi.

Col tempo ripresi lo stesso turno e la vidi nell'autobus pensierosa, seria e piangente. Le domandai il perché e mi rispose che la sorella era in ospedale a Noale ed aveva bisogno di sangue. L'avviso subito che l'indomani sarei andato a donare sangue. La mattina seguente era più distesa e contenta per aver trovato la persona giusta. Avevo fatto un passaparola con altri tramvieri e tutti ci presentammo all'ospedale di Noale. Due macchine piene di donatori! Ecco dunque la mia donazione: dopo aver fatto i vetrini, mi fanno stendere sul lettino. Le pareti erano fatte con dei lenzuoli. Tutto questo per dire che la sorella della signora della linea 7 da Mirano ore 12 aveva nome Rosa: ora questa signora Rosa è viva e vegeta ed ha due bambini.

Intorno al 1965 si donava il sangue nel padiglione Cecchini dell'ospedale Umberto I: sulle scale si stava tutti in coda, al freddo, per il poco spazio disponibile e l'afflusso andava a rilento a causa del poco personale.

Dove passa tanta gente, le notizie sono molte. Gli ospedali di Padova e Noale erano sulla bocca di noi tutti tramvieri: i familiari bisognosi di cure assidue, operazioni e richieste continue da parte della banca del sangue. Un comunicato sulla porta del luogo di lavoro con richieste d'aiuto, che tutti leggevano: "Mi occorre sangue di un determinato tipo, mettimi in nota, ti aspetto il giorno tal dei tali...". Lo spazio bianco sottostante in breve tempo si riempiva, i datori di lavoro ti lasciavano libero, la donazione aveva ed ha anche oggi la precedenza su tutto, quel giorno si partiva in tre-quattro macchine per la destinazione: Centro di raccolta dell'ospedale! Anche a quei tempi occorreva sangue, vi erano meno incidenti, ma le malattie erano tante...

Nel 1966 lavoravo a Punta Sabbioni e mentre parlo con alcuni ispettori sento che mi cercano via radio: era l'AVIS di Mestre. Il giorno appresso mi presentavo per una donazione in diretta perché avevano bisogno del mio gruppo sanguigno. Entro e la suora mi fa accomodare sul lettino (la parete era grandissima: un lenzuolo!). Dall'altra parte colui che attendeva la donazione in diretta: era un bambino che diceva: "Mamma, è questa la persona che mi farà camminare?". Infatti per quel bambino si trattava di vita o di morte...

Io stesso, nato a Venezia il 22 marzo 1933, devo ringraziare a chiare lettere l'AVIS di Mestre che tanto mi ha aiutato: se ho fatto iscrivermi a questa

associazione 100-150 dipendenti ACTV tra autisti e impiegati, anche per me è venuto poi il momento di aver bisogno. Mia cognata Liliana, abitante a Roma, ricoverata all'ospedale, aveva bisogno di sangue. Dopo aver fatto la richiesta, mi furono dati: quattro flaconi di sangue del gruppo che mi serviva, un frigo per la spedizione e di corsa all'aeroporto per la partenza con il primo aereo: dopo quaranta minuti c'era un poliziotto motociclista che prelevava il tutto per portarlo all'ospedale di Roma. Costo zero lire!

Alla fine dell'anno 1969 mia moglie attendeva un bambino ed era al policlinico San Marco di Mestre: dava alla luce una bimba di nome Elisabetta ed alla puerpera occorreva sangue. Arrivarono due flaconi di sangue. Pagamento zero lire!

Ora che ho settant'anni, la croce d'oro dell'AVIS, due figlie donatrici, vorrei continuare a donare, ma la legge me lo vieta. Quanti momenti di gloria ho passato, grazie al liquido che mi passa per le vene! Vorrei dire ai giovani che la vita è lunga, con questa febbricitante vita sempre di corsa è il caso di guardarsi intorno per vedere quanto bisogno c'è di donare. Ogni donazione è un'emozione diversa, un momento sublime, un segno del vero amore che si nutre per gli altri e che senti come fossero un altro te stesso... Magari la persona che cammina vicino a te ha ricevuto il tuo sangue: se vuoi bene al tuo prossimo, vuol dire che vuoi bene anche a te stesso!

Luca Zucconi (31 donazioni, Medaglia d'argento)

Ancora pochi giorni e avrei compiuto i tanto attesi diciott'anni. Quel giorno, nella cassetta postale, trovo una lettera dell'AVIS contenente un biglietto d'auguri che mi ricorda che con il raggiungimento della maggiore età avrei potuto donare il sangue. Pur conoscendo l'AVIS, questa era una possibilità che non mi era minimamente passata per la testa. Ne parlai in famiglia e decisi di provare.

Fu fondamentale l'ottima impressione che mi fece la prima volta il Centro trasfusionale: gli ambienti, il personale premuroso e paziente, pronto a rispondere alle mie domande. Comincio con la donazione di sangue intero, ma dopo un po' mi viene suggerita la plasmateresi. Questo tipo di prelievo non mi entusiasma e così, dopo averlo provato una volta, ritorno al sangue intero. Passano due anni e vengo nuovamente invitato a passare alla plasmateresi o a

donare con maggiori intervalli. Nel frattempo la donazione era diventata parte di me, un appuntamento trimestrale fisso e irrinunciabile, così decido di riprovare la plasmaferesi. Questa volta tutto va alla perfezione e da allora non ho più abbandonato questa tecnica; anzi ho risposto due volte anche alla chiamata per la piastrinoferesi!

Con l'andar del tempo maturava in me la convinzione che non mi bastava più la sola donazione. Se per farmi diventare donatore era bastato quel piccolo input del biglietto d'auguri, volevo diventare io stesso il tramite per far accostare nuove persone alla donazione. Ed è così che mi sono avvicinato alla sezione, iniziando a partecipare alle sue attività e in particolare a quelle del Gruppo Giovani. Ed è sempre una grande soddisfazione quando qualcuno si avvicina al gazebo dell'AVIS per chiedere informazioni e decide di diventare donatore. In quel momento ci si rende conto di come la tua presenza e il tuo essere input per gli altri siano serviti a far aumentare la 'famiglia' degli avisini.



Mestre, via Einaudi (2000): esterno della sede Avis Mestre-Marghera.



Mestre, via Einaudi (2000): interno della sede Avis Mestre-Marghera.

*i Presidenti della sezione di Mestre - Marghera**

a cura di Luigi De Luca

Luigi Benedetti	<i>dal 23 gennaio 1965 al 12 marzo 1969</i>
Aldo Del Turco	<i>dal 13 marzo 1969 all'11 gennaio 1971</i>
Cesare Spallino	<i>dal 12 gennaio 1971 all'11 maggio 1973</i>
Francesco Borino	<i>dal 12 maggio 1973 all'8 marzo 1993</i>
Raimondo Retinò	<i>dal 9 marzo 1993 al 3 marzo 2002</i>
Sergio Gasparini	<i>dal 4 marzo 2002 ad oggi</i>

* I dati relativi agli anni 1953-65 non sono noti.



Mestre, "Centro Le Barche" (Pasqua 2003): la direzione del Centro regala alla nostra sezione un uovo di cioccolato contenente un computer portatile. Sono visibili da sinistra Giancarlo Canziani, Sergio Gasparini (con il microfono), Michele Lunardi, Gianfranco Bettin e, primo da destra, Marco Piscicelli.

Redazione a cura di
Pierpaulo Funajoli e Maria Giovanna Miggiani

Progetto grafico di
Michele Lunardi

Stampato da Grafiche Quattro - Santa Maria di Sala (Venezia)
nel mese di settembre 2003